

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Una libera riflessione sulla bioetica dell'infanzia nella prospettiva della filosofia sociale

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1849792> since 2022-03-16T10:08:10Z

Publisher:

Effatà Editrice

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

L'attenzione della bioetica si è molto incentrata sulla tutela della vita infantile in tutte le fasi del suo sviluppo. In queste pagine il tema è stato affrontato in modo allargato, per coinvolgere, secondo il modello bio-psico-sociale, altri ambiti: alla pediatria e alla neuropsichiatria infantile si è aggiunto l'ambito della scuola, della famiglia e del contesto ambientale. Viene ampliato, in tal modo, lo spettro delle analisi, non solo quelle di stretto interesse medico, ma, in particolare, quelle che coinvolgono le varie azioni che i diversi soggetti esercitano nei loro rispettivi ruoli sociali. Dallo studio, condotto da pediatri esperti in varie discipline e con un ampio contributo sociologico e pedagogico, è emerso che la caratteristica principale che manifesta il bambino attiene all'ambito psichico, affettivo e relazionale.

Questo libro è frutto del lavoro multidisciplinare di un gruppo di studio volto a identificare le problematiche dell'infanzia nelle sue fasi evolutive. Sono state poste in primo piano le numerose e delicate influenze che attongono alla fase di vita embrio-fetale, per gli effetti epigenetici che le esperienze materne durante la gravidanza possono esercitare sulla vita psichica del feto, le cui tracce possono in qualche modo estendersi alla vita postnatale. Su di esso, fin dalla nascita, si riflette l'azione di numerosi attori: in primo luogo i genitori e i familiari in genere, i medici, gli insegnanti dall'asilo fino alla scuola materna; a questi fattori si aggiunge, non ultima, l'influenza della cultura sociale.

Enrico Larghero, medico, giornalista e teologo morale; responsabile del Master Universitario in Bioetica – Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Torino.

Giorgio Palestro, preside emerito Scuola di Medicina – Università degli Studi di Torino.

Mario Rossino, docente emerito di Teologia morale – Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione di Torino.

A cura di
Enrico Larghero
Giorgio Palestro
Mario Rossino

PEDIATRIA OGGI




Studi bioetici

A cura di
Enrico Larghero
Giorgio Palestro
Mario Rossino

Pediatria oggi

Società, medicina, bioetica


EFFATA
EDITTRICE



Studi bioetici

€ 18,00



Collana

Suadi bioetici

A cura di
Enrico Larghero
Giorgio Palestro
Mario Rossino

Pediatria oggi

Società, medicina, bioetica


EFFATA
EDITRICE

Collana «Studi bioetici»
diretta da Giorgio Palestro

Mario Rossino - Giuseppe Zeppegno (a cura di), *Il potenziamento umano.*

Prospettive bioetiche

Enrico Larghero - Mariella Lombardi Ricci (a cura di), *La medicina narrativa. I presupposti, le applicazioni, le prospettive*

Enrico Larghero - Mariella Lombardi Ricci (a cura di), *Bioetica tra passato e futuro. Da van Potter alla società 5.0*

Enrico Larghero - Mariella Lombardi Ricci - Giuseppe Zeppegno (a cura di), *Nascere oggi. Questioni bioetiche di inizio vita*



© 2021 Effatà Editrice

Via Tre Denti, 1

10060 Cantalupa (Torino)

Tel. 0121.35.34.52

Fax 0121.35.38.39

info@effata.it

www.effata.it

ISBN 978-88-6929-750-2

In copertina: © Wassily Kandinsky, *Pasaggio con camino di fabbrica,*

(1910), Solomon R. Guggenheim Museum

Grafica: Silvia Aimar, Alberto Rezzi

Stampa: Printbee.it - Noventa Padovana (Padova)

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

La bioetica, nata nel 1970, ha sviluppato il suo principale obiettivo di tutela della vita, principalmente umana, attraverso la capacità di ascoltare e far dialogare gli ambiti culturali scientifici con quelli umanistici. Essa ha così acquisito una vera e propria dignità di disciplina autonoma che include ambiti biologici, scientifici, giuridici, filosofici, teologici ed etici.

Con l'avanzamento delle conoscenze nel vasto campo delle techno-scienze sono emersi dilemmi sempre più complessi e stringenti in ordine alla difesa della vita. Essi hanno stimolato un interesse sempre maggiore fra i tradizionali soggetti del mondo scientifico e biomedico, i primi a cui la bioetica si era originariamente rivolta, ma hanno anche sollecitato sempre più fortemente la coscienza collettiva e, di conseguenza, un sempre maggiore interesse verso la ricerca dei criteri di giudizio e di discernimento nei confronti dei tanti quesiti che si aprono alla coscienza di ciascuno.

Da tali presupposti, il Centro Cattolico di Bioetica dell'Arcidiocesi di Torino ha sentito l'esigenza di dare vita, affidandola alla Casa Editrice Effatà, ad una "Collana" nuova in cui vengano affrontate le attuali delicate problematiche sotto il profilo antropologico e bioetico e nella cui trattazione possano afferire le competenze e i giudizi di molteplici specialisti sulle varie aree di specifica competenza.

Prof. Giorgio Palestro

Presidente del Centro Cattolico di Bioetica
dell'Arcidiocesi di Torino

INDICE

<i>Presentazione della collana</i>	pag. 5
Prefazione (Giorgio Palestro)	» 7
Introduzione (Enrico Larghero)	» 11
Bioetica e infanzia: appunti per una deontologia medica (Maria Antonella Arras - Amedeo Bianco)	» 19
Premesse	» 19
La bioetica	» 20
La bioetica e l'infanzia	» 22
Bioetica <i>con</i> l'infanzia	» 23
Etica medica e deontologia medica	» 25
Appunti per una deontologia medica <i>con</i> l'infanzia	» 27
Bioetica dell'infanzia (Giuseppe Ferrari)	» 31
Introduzione	» 31
Premessa	» 32
Perché una bioetica dell'infanzia	» 36
Dieci tipi di salute	» 40
Le competenze	» 42
Perché c'è differenza fra la bioetica dell'infanzia e quella dell'adulto?	» 44
La competenza medico/pediatrica	» 46

Il pediatra di famiglia: un punto di osservazione "speciale"	
(Marisa Bobbio)	» 67
La vita prenatale	
(Clementina Peris)	» 85
Quando inizia l'infanzia?	» 85
Origine durante lo sviluppo di salute e malattia	» 86
Concepimento	» 88
Gravidanza spontanea	» 90
La fecondazione in vitro	» 95
Monitoraggio dei nati	» 97
Pediatria: il ruolo del neonatologo	
(Gabriella Maria Caroni)	» 107
Bioetica di confine	» 108
Bioetica del quotidiano	» 110
Il neonato: oggetto o soggetto	» 111
Infanzia, pedagogia e bioetica	
(Emanuela Solei)	» 117
Quadro generale dell'attuale realtà dei disturbi neuropsichici dell'infanzia	» 119
Fattori etiopatogenetici	» 121
Ruolo della famiglia e delle istituzioni	» 124
Conclusioni	» 132
Alimentazione, attività fisica e stile di vita in pediatria	
(Silvia Savastio, Ivana Rabbone, Gianni Bona)	» 135
Bioetica dell'alimentazione	» 136
Principi di alimentazione equilibrata	» 139
Obesità e sovrappeso	» 142
Decalogo anti-obesità: dieci punti di prevenzione	» 147

Difficoltà relazionali emergenti in età evolutiva: il ritiro sociale (Pia Massaglia)	» 153
Salute mentale e contesto attuale	» 153
Crescere nella mente	» 155
Difficoltà frequenti nella relazione genitori-figli	» 159
Rischi evolutivi	» 165
Possibilità di prevenzione	» 167
Il ruolo delle tecnologie	» 168
Una libera riflessione sulla bioetica dell'infanzia nella prospettiva della filosofia sociale	
(Roberto F. Scaloni)	» 171
Bioetica dell'infanzia e crisi della razionalità moderna	» 171
Bioetica dell'infanzia e società "postmoderna"	» 173
La modernizzazione come perdita della dimensione comunitaria	» 179
La dicotomia <i>Gemeinschaft/Gesellschaft</i> : cifa della teoria sociale classica	» 182
L'"epoca della secolarizzazione": atea, opulenta, tecnologica, libertina	» 186
Il dilagare della pedofilia, l'ipocrisia del potere, l'attacco alla Chiesa cattolica e la sua responsabilità epocale	» 191
Riflessioni conclusive	
(Mario Rossino)	» 197
1. Uno sguardo retrospettivo	» 197
2. Linee di bioetica dell'infanzia	» 210
I curatori	» 229

4. CAVANNA D., «Teoria dell'attaccamento, intersoggettività e regolazione emotiva», *Gior Neurosich Età Evol* (2008) 28, 231-243.
5. BOWLBY J., *Attachment and Loss*, Hogarth Press, 1969; trad. it. *Attaccamento e perdita*, Bollati Boringhieri, 1972.
6. BION W.R., *Learning from experience*, Basic Books, 1962; trad. it. *Apprendere dall'esperienza*, Armando, 1972.
7. MASSAGLIA P., *Le fiabe e le storie nell'ottica psicoanalitica e nell'approccio psicoterapeutico*, in A.A.VV., *Favole Favole: 360 favole create da bambini portatori di tumore alla luce della semiotica e della psicologia*, Cortina, 2001, 145-190.
8. GINZBURG G., *Lavori di casa, in Mai devi domandarmi*, Einaudi, 2007, 63-67.
9. PIETROPOLI CHARMET G., *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, 2008.
10. BALDINI T., *Ragazzi al limite. Seminari per conoscerli e aiutarli*, Franco Angeli, 2011.
11. DAVICO C., NOTARI D., SPAGNA N., ANICHINI A., BAERETTO C., BOSIA C., RABBIONE GERVASIO V., PELOSO A., «Autolesività non suicidaria in un campione clinico di adolescenti italiani: caratteristiche, modalità, funzione dei comportamenti autolesivi e compromissione adattiva», *Gior Neurosich Età Evol* (2015) 35, 170-178.
12. BECKMAN K., MITTENDORFER-RUTZ E., WÄERN M., LARSSON H., RUNESON B., DAHLIN M., «Method of self-harm in adolescents and young adults and risk of subsequent suicide», *Journal of Child Psychology & Psychiatry* (2018) 59/9, 948-956.
13. CARESTA A.M., *Generazione Hikikomori. Isolarsi dal mondo fra web e manga*, Castelvecchi, 2018.
14. CAMURATI M.L., RAINÒ E., ANICHINI A., MASSAGLIA P., *Confluenza. L'arte terapia nei percorsi di cura integrati per il ritiro sociale in adolescenza*, Primp, 2019.
15. JEAMMET P., *Pour nos ados, soyons adultes*, Odile Jacob, 2008; trad. it. *Adulti senza riserva. Quel che aiuta un adolescente*, Corina, 2009.
16. BOZZOLA E., SPINA G., RUGGIERO M., MEMO I., AGOSTINIANI R., BOZZOLA M., CORSELLO G., VILLANI A., «Media devices in pre-school children: the recommendations of the Italian pediatric society», *Italian Journal of Pediatrics* (2018) 44, 69-73 <https://doi.org/10.1186/s13052-018-0508-7>

UNA LIBERA RIFLESSIONE SULLA BIOETICA DELL'INFANZIA NELLA PROSPETTIVA DELLA FILOSOFIA SOCIALE

Roberto F. Scalon

Bioetica dell'infanzia e crisi della razionalità moderna

La bioetica dell'infanzia costruisce probabilmente il punto di ingresso più efficace per stimolare una riflessione sulla natura del tempo presente, il che nella prospettiva sociologica significa essenzialmente comprendere il senso della società contemporanea. Rispetto a tale interesse diciamo che la nozione di "bioetica dell'infanzia" presenta almeno due livelli di senso: il primo è quello medesimo della *bioetica*, vale a dire – in modo qui molto generale – una riflessione che l'uomo moderno sente il dovere morale di condurre in merito alla vita umana come realtà di fatto immanente e disponibile, alla luce delle categorie di benevolenza, giustizia e responsabilità; il secondo procede invece dall'oggetto specifico di questa riflessione bioetica per assumerlo nella sua valenza più alta, quella appunto dell'*infanzia*, vale a dire – sempre in generale – nei termini dei doveri e delle responsabilità che l'adulto ha nei confronti della vita, della salute, dell'educazione e della felicità del bambino (in una parola di ciò che si può chiamare il "suo bene") specificamente in un'epoca e in un contesto socio-culturale che si configurano nei termini che la letteratura filosofica e sociologica descrivono sinteticamente con l'espressione "società tecnologica". Sarà comunque necessario tornare su quest'ultimo concetto.

In sintesi vale quanto il Comitato Nazionale per la Bioetica affermò già nel gennaio del 1994 nell'introduzione del documento dedicato appositamente a questa tematica; il documento fin dal titolo («Bioetica con l'infanzia») afferma chiaramente la necessità che l'adulto – il soggetto forte per antonomasia –, dedicandosi a questa specifica riflessione bioetica, non possa in alcun modo sottrarsi al proprio dovere di farsi carico e porsi al servizio delle esigenze dei piccoli, in quanto soggetti deboli per antonomasia. Diversamente, qualsiasi riflessione egli ponga in essere, per quanto raffinata e razionale, finirebbe per ragionare sui bambini secondo criteri strumentali, pragmatici, funzionali, utilitaristici e, pertanto, giammai potrebbe dirsi propriamente "bioetica".

Le dinamiche relazionali tra adulti e minori, proprio perché costruttivamente asimmetriche sul piano dell'equilibrio delle forze, delle pretese, della stessa esprimibilità linguistica, costituiscono il prototipo (almeno in senso cronologico, ma probabilmente anche in senso ontologico) delle relazioni umane *tour court*. L'ordine secondo cui costruire queste relazioni, sul quale la bioetica dei "minori" porta la nostra attenzione, diviene quindi il prototipo dell'ordine antropologico fondamentale. La negazione di questo ordine, oppure la sua deformazione, condanna ogni riflessione antropologica alla sterilità se non al completo fallimento. Se questo è vero, non sarà eccessivo affermare che è proprio attraverso una bioetica dei minori che i bioeticisti potranno dare il loro massimo contributo a quella costruzione di una nuova immagine dell'uomo che costituisce una delle sfide improrcrastinabili dell'epoca e della cultura postmoderne¹.

¹ COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA (CNB), *Bioetica con l'infanzia*, Roma 22 gennaio 1994, pp. 8-9.

Bioetica dell'infanzia e società "postmoderna"

Si può senz'altro discutere sul contenuto da attribuire all'espressione "epoca e cultura postmoderne", la quale dobbiamo presumere che nel passo sopra citato venga assunta secondo quello che potremmo considerare il suo significato canonico, cioè un significato generale e condiviso che si pone al livello descrittivo anziché interpretativo; anzi, è proprio in quanto tale – cioè generale, condiviso e descrittivo – che esso costituisce la premessa indispensabile per un confronto tra chiavi interpretative differenti: per discutere e confrontarsi su qualcosa è prima necessario che tutti si abbia ben chiaro il "che cosa" su cui verterà la discussione. Ora sul piano canonico – richiamandoci al filosofo francese François Lyotard – "postmoderno" si dice di quella sintesi culturale e sociale che scaturisce e si regge su un preciso presupposto il quale si articola in due momenti: il fallimento delle ultime grandi narrazioni – essenzialmente quella illuminista, ma anche quella marxista – e, di conseguenza, il definitivo tramonto dell'intero paradigma della grande narrazione, l'illuminismo e il marxismo attestandosi come le più ambiziose tra quelle moderne. Ancora, per "grande narrazione" si intende una lettura interpretativa della vicenda umana come inscritta nella storicità nonché, contestualmente, l'elaborazione di un programma storico e/o metastorico di riscatto/liberazione dell'uomo dalla precarietà endemica della propria condizione imperfetta, limitata e mortale.

Spostando adesso l'analisi dal piano descrittivo della definizione canonica a quello interpretativo, ritengo che la lettura del postmoderno che più di altre ha colto nel segno, rivelandosi pregnante e profetica, sia quella di Augusto Del Noce; pertanto è innanzitutto ad essa che, in questa sede, si farà riferimento. Il filosofo italiano aveva iniziato a elaborarla tra la prima e la seconda metà del secolo scorso, per arrivare a darne una lettura compiuta già nei primi anni

Sessantat², anticipando quindi di circa tre lustri il libro di Lyotard al quale peraltro si deve, come s'è detto, il successo del termine e il contenuto della sua definizione canonica di cui sopra³. Ebbene, per Del Noce ciò che chiamiamo il postmoderno e la "condizione postmoderna" sono l'esito compiuto della modernità, da intendersi propriamente come implementazione sul piano storico-sociale della riflessione filosofica articolantesi sulla linea del razionalismo. Cosa significa? Che, assumendo l'ateismo come presupposto tanto assoluto quanto arbitrario, il pensiero filosofico occidentale moderno (da Cartesio a Hegel e da Hegel a Nietzsche, nonché avendo come proprio momento fondamentale e apicale il marxismo) ha implementato la modernizzazione nei termini del processo di progressiva dissoluzione di tutti i valori, con ciò realizzando di fatto – *ex post* – sul piano culturale quell'ateismo assunto *ex ante* (all'inizio del processo, nel '600) in modo arbitrario sul piano teorico e intellettuale. Ma si tratta appunto di un ateismo di fatto, cioè pratico, vale a dire di quella specifica forma di ateismo che Del Noce indica con le due espressioni – tra loro complementari come le due facce della stessa moneta – di "ateismo nichilistico" e di "irreligione occidentale", il primo quale cifra essenziale della seconda. Ora, questa sintesi costituisce la matrice culturale fondamentale della società attuale. A questo proposito, nella letteratura sociologica si usa anche il termine "postsecolare", che in realtà è passibile, a sua volta, di due interpretazioni differenti.

La prima di queste si vuole ancora espressione dell'ottimismo illuminista e trova il proprio più autorevole sostenitore in Jürgen Habermas⁴: secondo l'esimio filosofo tedesco, per l'appunto neoillu-

² DEL NOCE A., *Il problema dell'ateismo*, Il Mulino, 1964.

³ LYOTARD F., *La condition postmoderne. Rapport sur le savoir*, Edition de Minuit, 1979, trad. it., *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, 1981.

⁴ HABERMAS J., *Tra scienza e fede*, Laterza, 2006. Id., *Verbalizzare il sacro. Sul lascio filosofico della religione*, Laterza, 2015.

ministra, il registro culturale postsecolare – ritenuto compatibile con il discorso filosofico della modernità e anzi parte integrante di esso – possiede gli elementi e gli strumenti per dare inizio a una graduale presa di consapevolezza circa la necessità di dismettere quell'atteggiamento irriducibilmente aggressivo nei confronti del sapere della tradizione – cioè la filosofia metafisica classica e le grandi religioni, *in primis* il cristianesimo – che ha animato le forze storiche e il clima culturale della modernizzazione; inoltre, tale registro vede altresì come la cultura moderna abbia la necessità urgente di riabilitare quei saperi – definiti "sapienziali" – riconoscendo loro il pieno diritto di cittadinanza nella propria sfera pubblica discorsiva. In particolare, sostiene il pensatore francofortese, spetta ai depositari del registro culturale illuminista e post-metafisico attivarsi e spendersi in prima persona per tradurre il ricchissimo patrimonio millenario dei grandi saperi tradizionali in un linguaggio che sia spendibile e comprensibile nella sfera pubblica secolare. Nella misura in cui questo sforzo di traduzione avesse successo e la ricchezza della tradizione, di conseguenza, diventasse finalmente fruibile e disponibile alla razionalità moderna, ecco che la modernità si troverebbe provvista – anche sul piano morale – degli strumenti efficaci per contrastare l'endemica crisi della razionalità che caratterizza il processo di modernizzazione, potendo così essa arginarne le conseguenze nefaste, cioè quelli che fino ad oggi si presentano come i suoi effetti collaterali indesiderati e/o perversi. Nel loro insieme, questi effetti perversi condividono un chiaro comune denominatore, che consiste nella riduzione e subordinazione di ogni valore e di ogni relazione sociale alla razionalità strumentale ordinata ai due imperativi – tra loro complementari – dell'autodeterminazione individuale come valore assoluto e della massimizzazione dei profitti: è su questo binomio che si articola la società di mercato tardo-capitalistica come società essenzialmente vitalistica, narcisistica e cinica, nei termini magistralmente descritti, tra gli altri, anche dal sociologo americano Christopher Lasch⁵.

⁵ LASCH C., *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età*

Del Noce usa al riguardo l'espressione sintetica di "società opulenta", ma mentre per il filosofo italiano la modernità non dispone degli strumenti per scongiurare gli effetti perversi da essa stessa generati (sarebbe come cercare di uscire dalle sabbie mobili tirandosi da soli per i capelli), secondo Habermas ciò invece è possibile in quanto essa – rifacendosi essenzialmente a Kant – dispone potenzialmente di una risorsa interna in tal senso efficace: si tratta della razionalità discorsiva moderna la quale, pur rimanendo sul piano postmetafisico (illuminista), sarebbe in grado di articolare un'"etica del discorso", cioè una riflessione circa il bene e il giusto che non si lasci appiattire sulle categorie della razionalità strumentale. Inoltre, come spiegato, nella misura della sua capacità di verbalizzare nel linguaggio postmetafisico il lascito morale dei saperi sapienziali, essa può anche arricchire il discorso pubblico del contributo morale di tali saperi, aumentando così ulteriormente le possibilità di risolvere l'endemica crisi della razionalità che attanaglia il mondo moderno.

La seconda interpretazione, invece, ritiene che l'avvento della società postsecolare come dato di fatto storico chiuda definitivamente il confronto fra la tradizione e la modernità intesa come razionalizzazione nei termini descritti da Weber, segnando la piena sconfitta della prima insieme alla sua archiviazione, e la piena vittoria della seconda, la quale tenterebbe poi di proiettarsi su scala globale. La società postsecolare si è infatti affermata come esito della completa esecuzione e del pieno compimento del programma di modernizzazione in quanto percorso rivoluzionario; una rivoluzione inizialmente sociale, politica e culturale, ma ultimamente finalizzata al completo sovvertimento dell'ordine antropologico e morale tradizionale. Nel discorso filosofico moderno – come si vede con particolare chiarezza nelle istanze del positivismo e del marxismo – l'uso

di dissillusioni collettive, Nevi Pozza, 2020. CASTORADIS C., LASCH C., *La cultura dell'egocismo. L'anima umana sotto il capitalismo*, Nevi Pozza, 2014.

dell'aggettivo "tradizionale" è sempre sminuente, esso intendendo affermare proprio la sopraggiunta consapevolezza circa l'arbitrarietà e l'innuità dei valori tradizionali, in forza del potenziale inesauribile di emancipazione che si presume il progresso scientifico e tecnologico metta nelle mani dell'uomo moderno. In questa prospettiva il paradigma antropologico e morale tradizionale – imperniati su una interpretazione del mondo, dell'uomo, della vita e della storia, in una parola di una "cosmologia", proiettata in un orizzonte di mistero e di trascendenza – vengono privati del registro dell'assolutezza che li ha sempre contraddistinti per essere trascritti in un registro di continuità.

In tal modo essi sono considerati alla stregua di una soluzione di carattere meramente culturale e per l'appunto contingente: la tradizione sarebbe quindi semplicemente la reazione culturale – frutto della sintesi tra rassegnato realismo, vissuto dell'esperienza, ingenuità e buon senso (una sorta di "rimedio della nonna", se ci si passa l'espressione) – che l'umanità avrebbe via via elaborato e perfezionato nei millenni che hanno preceduto l'avvento della società industriale moderna, al fine di sopravvivere alla meno peggio a un'esistenza inficiata gravemente da un rapporto uomo/natura svantaggioso e tragico. La morale e l'educazione tradizionale, ad esempio, rifletterebbero semplicemente questo rapporto di subalterità dell'uomo alla natura: essendo parte integrante della natura, l'uomo è soggetto alle sue leggi e per aumentare le possibilità di sopravvivenza egli ritiene di dover improntare la propria esistenza – e dunque l'intero ordine sociale e morale – appunto alle leggi eterne della natura. Anche l'idea di "comunità" e dello spirito comunitario, in quest'ottica, sono tipici della cultura tradizionale e hanno un valore soltanto relativo e contingente; essi riflettono, all'interno della socialità umana, il rapporto uomo/natura proprio in quanto veicolano l'idea del tutto composito, cioè della unitarietà, solidarietà, reciprocità che costituiscono tanto le relazioni umane in società quanto il

rapporto dell'uomo con il cosmo: l'agire del singolo si riflette sull'intero ed è l'unione che fa la forza; così la divisione e la separazione del singolo dal corpo sociale e morale sono deleteri per il destino di tutti. Analogamente la vita dell'uomo e dei gruppi umani deve concepirsi in comunione con quella della natura, cioè rispettosa delle sue leggi e dei suoi ritmi. Le grandi tradizioni religiose, a loro volta, non avrebbero altra funzione che suggerire questa narrazione ammantandola dell'aurea del sacro, dove la natura e il cosmo diventano — ad esempio nella narrazione biblica — il "creato" di cui l'uomo è non solo parte integrante bensì anche il verice e il custode: si tratta infatti di rendere intoccabile e indisponibile — cioè per l'appunto "sacra" — quella sintesi culturale che si ritiene sia capace di massimizzare le possibilità di sopravvivenza dell'uomo in un ambiente così tragicamente ostile.

In sintesi, secondo la prima interpretazione nella società postsecolare c'è ancora posto per la tradizione, benché opportunamente "addomesticata", mentre nella seconda interpretazione la società postsecolare cancella qualsiasi traccia della tradizione. Secondo Del Noce questo secondo programma è perfettamente coerente e lineare con il principale sviluppo che la modernità ha avuto in Occidente, quello appunto del razionalismo, e ciò farà sì che la società postsecolare si costituisca come sintesi di società opulenta, tecnologica ed erotica, in forza proprio dello smantellamento radicale dei valori tradizionali e, di conseguenza, dello svuotamento dello stesso ordine morale: si tratta del fenomeno che Nietzsche chiamava della trasvalutazione di tutti i valori. In questa prospettiva l'idea di Habermas risulta invece destinata al fallimento non solo in forza della sua astrattezza, ma anche perché — essendo essa stessa senza soluzione di continuità rispetto alla linea filosofica del razionalismo moderno — finisce inesorabilmente per dividerne il destino.

La modernizzazione come perdita della dimensione comunitaria

Dobbiamo dunque soffermarci sulla seconda interpretazione del concetto di postsecolare — e della postsecolarità. In essa si ritiene che il capovolgimento, o presunto tale, dei rapporti di forza uomo/natura avrebbe reso la cultura della tradizione non solo inutile ma altresì dannosa, come zavorra colpevole di rallentare il cammino del progresso che procede sui binari della scienza e della tecnica al servizio della società industriale capitalistica; quest'ultima è lo strumento e il luogo della emancipazione dell'umanità dai vincoli della natura e, quindi, anche della cultura tradizionale, cioè per l'appunto di quella sintesi culturale ritenuta superata, in quanto adatta ai tempi in cui la natura dominava l'esistenza umana costringendo l'uomo, per sopravvivere, a un'esistenza fatta di rinunce, disciplina, rigore e sacrifici e, ciò nondimeno, ugualmente contrassegnata da stenti, precarietà e sofferenza. In questa prospettiva, pertanto, il sapere della tradizione non ha nulla di sapienziale, anzi è inutile e incompatibile con le ambizioni dell'uomo contemporaneo e va quindi archiviato per sempre. Ora, la soppressione della cultura tradizionale, della tradizione, non può che accompagnarsi di pari passo con la soppressione della dimensione comunitaria, che quella cultura preservava e riproduce: ma è proprio nella dimensione comunitaria che si sviluppa il rapporto di cura responsabile dell'adulto nei confronti del bambino. Ciò ovviamente non significa negare il fatto che la dimensione comunitaria e la cultura tradizionale possano costituire anche l'alveo di rapporti adulto/bambino oppure uomo/donna improntati in senso violento e autoritario anziché affettivo e solidale; ma significa senz'altro affermare, in primo luogo, che tali criticità di fatto costituiscono delle deviazioni e delle derive rispetto alle più raffinate espressioni di questo modello e di conseguenza, in secondo luogo, che la soluzione di queste problematiche e il loro superamento

non solo non presuppongono affatto lo smantellamento del modello medesimo, bensì sono possibili attraverso la sua eventuale correzione e la sua corretta implementazione: la cifra essenziale della dimensione comunitaria e della cultura tradizionale, infatti, non sono né la violenza né l'autoritarismo, bensì la cura, la solidarietà, la benevolenza, il dono, il perdono, la gratuità, l'aiuto reciproco, la sincerità, la semplicità, il sacrificio di sé per il bene dell'altro, quest'ultimo aspetto da intendersi come sacrificio del forte per il bene del debole e, quindi, anche e innanzitutto dell'adulto per il bene del bambino.

Questa è la cultura tradizionale che si costituisce come cifra essenziale della dimensione comunitaria e che si crea e si riproduce *in primis* nella famiglia. Piuttosto si può affermare, senza tema di smentita, che benché la società tradizionale abbia assunto storicamente forme differenti, quella che più di tutte ne ha realizzato, e al tempo stesso rivelato, il potenziale positivo nei termini sopra descritti e ha provveduto a correggerne le criticità inerenti il rispetto della dignità della persona umana e soprattutto dei soggetti più deboli, è senza alcun dubbio la configurazione che ad essa ha dato il cristianesimo. Ciò è a tal punto vero che il cristianesimo è apparso nel contesto del mondo antico come qualcosa di assolutamente inedito e rivoluzionario, quando non sconvolgente, proprio in forza del primato da esso conferito ai piccoli e ai deboli rispetto ai grandi e ai potenti, e anzi esigendo che la forza dei secondi fosse messa al servizio della debolezza dei primi. E a ciò si deve una buona parte del successo della religione cristiana e della sua rapida espansione in tutto l'Impero romano, nonostante essa fosse da quest'ultimo violentemente osteggiata. È utile ricordare, sebbene soltanto facendone brevemente cenno, che il cristianesimo aveva profondamente riscattato la dignità dell'infanzia – come anche quella della donna⁶ – rispetto al mondo

⁶ Maria di Nazareth, la madre del fondatore del cristianesimo, verrà venerata con titoli umanamente sconvolgenti (come "Madre di Dio", "Tempio dello Spirito Santo", "Regina del cielo e della terra", "Immacolata", cioè senza peccato

antico. L'incarnazione di Dio nel seno di una semplice ragazza, la gravidanza di nove mesi, la nascita del Dio-bambino mediante il parto, l'adorazione del bambino tanto da parte dei poveri e degli ignoranti (i pastori) quanto da parte dei ricchi e dei sapienti (i Magi venuti da oriente), la sua crescita fino all'età adulta in una normale famiglia ebrea, costituiscono già di per sé stessi eventi che conferiscono non solo all'infante ma anche all'embrione una dignità incommensurabile. Inoltre, diventato adulto e iniziata la sua missione, lo stesso fondatore del cristianesimo, in più occasioni, ogniqualvolta parla dei bambini lo fa sempre elevandoli in dignità, indicando la loro semplicità di fronte alla realtà come esempio per gli adulti ed esigendo da questi ultimi il più alto rispetto nei confronti dei piccoli e il massimo senso di responsabilità a tutela della loro semplicità e della purezza della loro fede⁷.

Inoltre, com'è stato illustrato da autorevoli studiosi⁸, volendo ecc.), che la elevano pressoché al rango divino, facendo di lei – una donna – non solo la più alta creatura della storia della salvezza e dell'intera storia umana (più dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli e di tutti i santi), ma implicitamente anche la corredentrica dell'umanità.

⁷ «In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?". Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare"» (Mt 18,1-6).

«Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso". E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro» (Mc 10,13-16).

⁸ Tra gli altri: DAWSON C., *La nascita dell'Europa*, Einaudi, 1954; TREVOR-

spiegare le ragioni storiche che stanno alla base del successo dell'Europa – successo che comprende la formulazione stessa dell'idea di "Europa" – rispetto alle altre grandi culture e civiltà della storia umana, il contributo del cristianesimo, e in particolare della Chiesa cattolica, è stato non appena importante bensì decisivo e imprescindibile. Si tratta di un giudizio meramente storico la cui formulazione, per essere razionale e corrispondente ai fatti e alle risultanze di una seria indagine, non abbisogna di alcuna tensione apologetica filocristiana, bastando uno studio deontologicamente rigoroso nella sua conduzione, unito alla semplice onestà intellettuale nel modo di trattarne le risultanze e trarne le conclusioni.

La dicotomia *Gemeinschaft/Gesellschaft*: cifra della teoria sociale classica

Il tema del passaggio dalle formazioni sociali premoderne di tipo comunitario e tradizionale a quelle moderne di tipo societario e industriale costituisce il centro caralizzatore dell'interesse di tutta la sociologia classica, sebbene differenti siano gli approcci teorici e le scuole di pensiero. La emblematica dicotomia di *Gemeinschaft/Gesellschaft* (comunità/società) elaborata sul finire dell'Ottocento dal sociologo tedesco Ferdinand Tönnies⁹ – uno dei padri fondatori della disciplina – accende i riflettori sul passaggio epocale che segna l'inizio di un mondo radicalmente nuovo, sia rispetto all'umanesimo cristiano, sia rispetto alla classicità precristiana. Va notato come, con l'eccezione dei positivisti, numerosi tra i più autorevoli sociologi classici, osservando il costituirsi della *Gesellschaft* – cioè della società

ROPER H., *L'ascesa dell'Europa cristiana*, Rusconi, 1994; STARR R., *La vittoria della ragione. Come il cristianesimo ha prodotto libertà, progresso e ricchezza*, Lindau, 2006.

⁹ TÖNNIES F., *Comunità e società*, a cura di M. Ricciardi, Laterza, 2014.

industriale moderna – contestualmente allo sfaldarsi della *Gemeinschaft*, ritenessero di avere ben argomentate ragioni per guardare al futuro con preoccupazione, quando non con profonda angoscia. Questo atteggiamento si ravvisa innanzitutto nello stesso Tönnies, ma anche in Durkheim, Simmel e Weber nonché, del resto, in Marx. Come s'è detto, la *Gesellschaft* (la "società") prende forma destruendo e decomponendo la *Gemeinschaft* (la comunità). Quest'ultima costituisce una sorta di prolungamento del ventre materno dopo la nascita – protettivo, sicuro, solidale – e la famiglia ne è il nucleo essenziale; nella comunità le relazioni sociali sono improntate all'aiuto reciproco e al dono, all'onestà e al rispetto, saldamente radicate in un patrimonio valoriale inscritto in un orizzonte di senso ultimo di trascendenza e aperto al mistero. La società, invece, si caratterizza per il fatto di reggersi su relazioni sociali improntate al perseguimento dell'interesse materiale individuale, il quale in ultima istanza coincide con la massimizzazione dei profitti o, in ogni caso, con l'aumento dei guadagni, la moltiplicazione del denaro e l'incremento costante del proprio potere d'acquisto. Nelle relazioni che costituiscono la *Gesellschaft*, ciascun membro della relazione non è minimamente interessato al suo interlocutore in quanto tale, bensì soltanto a ciò che da esso si può ottenere in termini di ricchezza e di successo nel mondo. In altri termini ci si relaziona gli uni agli altri secondo una logica strumentale: ogni soggetto, pertanto, sarà portato a instaurare con l'altro una relazione che tenda innanzitutto a massimizzare i propri interessi, la propria affermazione e il proprio successo (in termini di ricchezza, potere e prestigio) cercando il più possibile di sfruttare a proprio vantaggio le altrui risorse materiali, culturali e relazionali, e dando in cambio il meno possibile.

Più di tutte le altre, poi, le relazioni sociali di tipo economico (gli scambi che avvengono nel mercato del lavoro, nel mercato delle merci e nel mercato finanziario) sono vissute dai soggetti coinvolti in modo interessato e strategico. In queste interazioni i soggetti sono orientati

a entrare in possesso delle risorse materiali del proprio interlocutore, in modo tale che lo scambio sia effettivamente vantaggioso per sé e solo apparentemente vantaggioso per l'altro; questo risultato si può raggiungere efficacemente e con profitto nella misura in cui si impara l'arte della dissimulazione e dell'inganno, come anche ad approfittare della eventuale condizione sociale di vulnerabilità del proprio interlocutore (in termini ad esempio di ignoranza, di debolezza, di povertà); risultano strategiche la capacità di mentire con intelligenza, come anche quella di riconoscere in breve tempo, nel proprio interlocutore, i segni di un eventuale atteggiamento di ingenuità, sincerità, buona fede, inesperienza, bontà d'animo e saper approfittare il più possibile di queste condizioni "favorevoli" con prontezza, spregiudicatezza, senza alcuno scrupolo moralistico, perseguendo con decisione l'obiettivo di uscire vittoriosi (cioè arricchiti) dall'interazione di scambio. Reciprocamente, è oltremodo importante saper riconoscere in breve tempo, nel proprio interlocutore, un eventuale atteggiamento di astuzia e di malafede e prendere con prontezza le dovute contromisure, per non uscire sconfitti e impoveriti dallo scambio.

Ora, Tönnies biasima la situazione della *Gesellschaft* – cioè, in buona sostanza, della società industriale – vedendo in essa la via lungo la quale la civiltà si incammina verso il declino, e non certo la via del progresso come invece pensavano i positivisti. Pur non essendo mai stato marxista, egli non esitava ad avvalersi anche delle critiche puntuali mosse da Marx al modo di produzione capitalistico, al fine di mettere in luce la disumanità, l'immoralità, la disonestà e lo spre-giudicato cinismo che caratterizzano, in modo crescente e pervasivo, le relazioni sociali all'interno della società industriale moderna¹⁰. Qualcosa di simile era stato osservato e descritto, nella prima metà dell'Ottocento, da Alexis De Tocqueville durante il suo celebre

viaggio negli Stati Uniti. Nei suoi due libri dedicati alla democrazia americana (oggi riuniti in un unico volume dal titolo celeberrimo *La democrazia in America*) il giovane studioso e aristocratico francese – benché ammirato dalla straordinaria brillantezza e dinamismo della società statunitense – rimase negativamente impressionato e addirittura turbato dalla bramosia di denaro illimitata dei capitalisti e dei banchieri, animati nei loro affari da un'avidità insaziabile, feroce e spietata, disposti a ogni sorta di violenza, disonestà e nefandezza pur di realizzare i propri obiettivi.

Tornando ora al tema che qui ci interessa, l'analisi ripercorsa illustra come la destrutturazione e la criminalizzazione della comunità, e con essa *in primis* della famiglia – processi pienamente in corso nel tempo presente – costituiscano senza alcun dubbio una minaccia gravissima e potenzialmente letale per l'infanzia. Pertanto, una riflessione condotta sul tempo presente nella prospettiva sociologica ci conferma come un'autentica bioetica dell'infanzia, proprio in quanto "prototipo dell'ordine antropologico fondamentale," sia possibile solo in un contesto socio-culturale e morale di tipo comunitario e imperniata sui valori tradizionali. Ciò equivale ad affermare che essa nella società globalizzata contemporanea non ha alcuna concreta possibilità di successo se non, forse, al prezzo di una durissima battaglia culturale da sostenere, peraltro, in una posizione di completo svantaggio. La società contemporanea, infatti, si è ormai profondamente eretta nel suo carattere "postsecolare" nei termini descritti da Del Noce; in quanto tale, essa costituisce esattamente l'esito terminale del processo di modernizzazione inteso come programma di svuotamento di ogni valore e, quindi, di radicale smantellamento di quell'ordine antropologico fondamentale che costituisce la premessa e la cornice di una bioetica per l'infanzia.

¹⁰ NISBET R.A., *La tradizione sociologica*, La Nuova Italia, 1977.

L'“epoca della secolarizzazione”¹¹: area, opulenta, tecnologica, libertina

La società postsecolare si costruisce come conseguenza dell'incapacità della modernità di risolvere la gravissima crisi della razionalità che, rimasta latente fino alla seconda metà del '700, è diventata manifesta e si è infine imposta con l'inizio della società industriale e l'affermarsi del capitalismo. Con l'espressione “crisi della razionalità”¹² si intende, in sintesi, l'avvitamento della ragione umana sulla sola razionalità utilitaristica e strumentale e, contestualmente, la negazione di qualsivoglia pregnanza vincolante – cioè pretesa di validità oggettiva dei suoi giudizi – alla razionalità morale, nonché il conseguente relegamento di quest'ultima nella sfera dell'irrazionalità e del soggettivismo e la sua condanna all'insignificanza sul piano sociale, civile e politico. Ciò tuttavia non significa la soppressione delle categorie di giudizio inerenti il buono e il giusto – nel cui alveo rientrano anche i giudizi bioetici – bensì la loro subordinazione al registro della razionalità strumentale, vale a dire: ciò che è al contempo tecnicamente fattibile e utilitaristicamente efficace va anche ritenuto, per ciò stesso, moralmente buono e giusto. Com'è noto il grande sociologo tedesco Max Weber, all'inizio del secolo scorso, descrisse questa

¹¹ Questa espressione è volutamente tratta dal titolo di una celebre opera di Augusto Del Noce, il quale delinea l'epoca della secolarizzazione appunto come implementazione della società opulenta, tecnologica ed erotica. Cf. DEL NOCE A., *L'epoca della secolarizzazione*, Arango, 2015 [1970].

¹² Questo problema occupa il centro della riflessione anche di alcuni illustri pensatori neoiluministi dell'epoca contemporanea come, ad esempio, i rappresentanti più autorevoli della Scuola di Francoforte: Adorno e Horkheimer nonché, più tardi, lo stesso Habermas. ADORNO T., HORKHEIMER M., *Dialettica dell'Illuminismo*, Einaudi, 2010 [1947]; HORKHEIMER M., *Eclissi della ragione. Critica della ragione strumentale*, Einaudi, 2000 [1947]; HABERMAS J., *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Laterza, 1975 [1974]; ID., *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, 2004.

situazione con la celebre espressione/metafora che in italiano è stata per lo più tradotta con l'espressione “gabbia d'acciaio della razionalità allo scopo”. A ben vedere la gabbia d'acciaio che, spiega Weber, produce lo svuotamento dei valori – in quanto costringe a declinare ogni valore secondo il registro dell'utilità marginale di profitto e della fattibilità/sostenibilità tecnica – da un lato è un tutt'uno con il capitalismo liberista e lo scientismo positivista e, dall'altro lato, è legata a doppia mandata al libertinismo morale, alimentandolo a dismisura e avvalendosi al contempo delle conseguenze che scaturiscono dalla sua implementazione sociale. In altre parole, la società postmoderna come società postsecolare, sul piano morale, si configura come libertina in senso radicale, ovvero sia pansessualista. In essa anche il bambino, come ogni persona, è inteso innanzitutto come soggetto/oggetto sessuale e le relazioni interpersonali si intendono come ordinate ultimamente alla libido, cioè al costante soddisfacimento del piacere sessuale.

Che il bambino sia un soggetto debole, lungi dal diventare un dato irrilevante, viene invece considerato alla stregua di un vantaggio: questa evidenza, infatti, semplifica le cose a quel soggetto forte, l'adulto, il quale eventualmente intenda usare il bambino per soddisfare la propria libido. Nella società postsecolare pansessualista il sistema politico, quello giuridico, quello massmediatico – alimentati dagli interessi del grande capitale finanziario in quanto organici ad esso – si adoperano quotidianamente a livello sia della governance nazionale (nelle normative approvate dai governi e dai parlamenti nazionali), sia di quella sovranazionale (ad esempio nelle istituzioni dell'Unione Europea) sia infine di quella globale (quali le grandi organizzazioni non governative come l'ONU e l'OMS), per fare in modo che l'ordinamento sociale e morale della società e, più in generale, il suo impianto culturale e giuridico, siano predisposti non solo ad accogliere e implementare il progetto di sistematica violazione della dignità e dei diritti dei piccoli, ma addirittura a celebrarlo e giustificarlo presentandolo alla stregua della definitiva liberazione

dei bambini dalla violenza che la cultura tradizionale, per secoli, avrebbe impunemente perpetrato su di essi.

Diventa diritto del bambino, cioè rientra nella tutela del suo miglior benessere, l'anticipazione della sua vita sessuale attiva a ben prima dell'età puberale; la possibilità di scegliere il proprio genere e/o di cambiare il proprio sesso biologico, di avere esperienze sessuali di qualsiasi tipo fin dalla primissima infanzia, purché consenziente ben inteso (sic!). A sua volta la società – cioè il mondo adulto – dovrà organizzarsi, attraverso lo Stato, affinché questo diritto sia garantito; ciò naturalmente comporta il completo sovvertimento e stravolgimento delle due principali istituzioni della socializzazione primaria e secondaria, vale a dire, rispettivamente, la famiglia e la scuola. Basta una semplice osservazione delle dinamiche in atto nelle società occidentali contemporanee, per rendersi conto di come questo programma sia in piena fase di esecuzione e realizzazione. Esso peraltro prevede – cosa che è già in via di realizzazione in alcuni Paesi occidentali – che i genitori i quali, volendo proteggere i loro bambini da tali derive, vi si oppongono, vengano trattati alla stregua di individui arretrati quando non di criminali fascisti e, in quanto tali, passibili di essere denunciati, processati, condannati, incarcerati, nonché privati della patria potestà, e che i figli vengano quindi sottratti loro per essere dati in affido ad altri soggetti adulti considerati culturalmente più “evoluti” e democratici; il tutto a norma di legge. La sessualizzazione precoce dei bambini e la loro trasformazione in oggetti sessuali – complementariamente alle pratiche dell'aborto pianificato, della selezione embrionale e delle forme più estreme di fecondazione assistita (come quelle che negano ai bambini il diritto non solo di “crescere insieme a”, ma anche di conoscere uno o entrambi i genitori biologici, quale ad esempio la pratica della maternità surrogata, gravemente lesiva anche e innanzitutto della dignità della donna) – costituisce la principale minaccia che incombe sull'infanzia, con particolare incidenza nel mondo occidentale contemporaneo; e ciò nella misura in cui esso va configurandosi, ormai compiutamente,

come società postsecolare, cioè secolarizzata fino alle radici rispetto ai valori tradizionali.

Sempre Augusto Del Noce ha prodotto una profonda riflessione critica, di notevole efficacia, in merito al punto di approdo di questa deriva, in un suo celebre saggio dal titolo emblematico¹³ a cui evidentemente si rimanda. Il filosofo italiano dimostra come l'eroticismo, in quanto tratto saliente della società opulenta che prende forma nell'epoca della secolarizzazione, non sia altro che la concreta realizzazione del programma di emancipazione/rivoluzione dalla società tradizionale, quest'ultima intesa in quanto tale come essenzialmente fascista. Egli mostra come questo scenario corrisponda perfettamente a quello illustrato e auspicato dal filosofo marxista e psicanalista austriaco Wilhelm Reich a cavallo tra la prima e la seconda metà del secolo scorso, e in particolare nel suo celebre libro del 1933¹⁴. Tuttavia Del Noce spiega come, in forza del principio dell'eterogeneità dei fini¹⁵, anche la rivoluzione pansessualista sperata da Reich – al pari di tutto il processo di modernizzazione in quanto implementazione storico-sociale del razionalismo – sebbene persegua il fine della liberazione dell'uomo, otterrà in realtà l'esito diametralmente opposto, cioè la formazione di un mondo intimamente violento e profondamente ingiusto, popolato da soggetti egoisti e individualisti, alla ricerca spasmodica di ricchezza materiale (denaro) per poter soddisfare i loro desideri, e dunque perfettamente funzionali sia al

¹³ DEL NOCE A., “L'eroticismo alla conquista della società”, in Id., *Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione*, a cura di F. Mercadante, A. Tarantino, B. Casadei, Giuffrè, 1993.

¹⁴ REICH W., *Psicologia di massa del fascismo*, Einaudi, 2009 [1933].

¹⁵ Nell'accettazione delnoceana, si tratta del principio storico-filosofico per cui un processo che si articola prendendo le mosse da premesse false e arbitrarie (in questo caso l'ateismo) è inesorabilmente destinato ad approdare a esiti opposti a quelli preannunciati al fine di autogiustificarsi e autolegitimarsi al cospetto della ragione umana impegnata nella ricerca e nel perseguimento del vero, del buono e del giusto.

mercato apolide completamente dominato dalla logica della massimizzazione dei profitti, sia all'implementazione della società tecnologica in modo del tutto indifferente alla razionalità morale e al principio di precauzione. Ciò permette al capitalismo di creare i nuovi mercati della supertecnologia (quali ad esempio quelli della maternità surrogata, della fecondazione assistita, del cambio di sesso, della gestazione artificiale e delle pratiche che lo sviluppo dell'ingegneria genetica mette a disposizione) estremamente redditizi, proprio perché assecondano il dilagante e florido mercato – creato *ad hoc* – dei più svariate e bizzarri desideri del tipo umano postsecolare: narcisista, materialista, libertino e auspicabilmente ricco.

Del Noce fa ancora notare come la società tecnologica, opulenta ed erotica segni l'effettiva vittoria del marxismo sul piano culturale, rispetto a cui il fallimento della rivoluzione comunista sul piano eminentemente storico-sociale costituisce soltanto un momento necessario, il marxismo essendo esso stesso l'anticamera della vera rivoluzione, che è per l'appunto quella morale, imperniata sulla decostruzione della sessualità e la dissoluzione della famiglia. Spiega Del Noce¹⁶ che se, da un lato, l'esperienza del comunismo sul banco di prova della storia ha fallito ed è uscita sconfitta, dall'altro lato invece, sul piano culturale e morale, il marxismo ha trionfato e la sua rivoluzione si è pienamente realizzata, essendo esso riuscito nell'intento di fare terra bruciata dei valori tradizionali. Ciò ha lasciato la strada spianata all'avvento dell'ateismo nichilistico e quindi alla cultura radicalborghese, i cui tratti salienti – tra loro intimamente interconnessi – sono appunto il narcisismo e il libertinismo. Come s'è detto, questi ultimi sono perfettamente funzionali alle esigenze del capitalismo ultraliberista, che necessita di soggetti individualizzati (stradati da qualsiasi appartenenza comunitaria e valoriale), egocentrici, edonisti, materialisti, privi di cultura classica e resi ormai incapaci

¹⁶ DEL NOCE A., *Il suicidio della rivoluzione*, Aragno, 2004; Id., *L'epoca della secolarizzazione*, cit.

di declinare in modo indipendente dal binomio desiderio/piacere la dimensione verticale dell'essere, sia nel senso discendente (dell'interiorità) sia nel senso ascendente (della trascendenza). Quello postsecolare è il tipo umano che Marcuse chiamava "l'uomo a una dimensione"¹⁷ (riferendosi per l'appunto alla sola dimensione orizzontale, cioè materiale): in quanto radicalmente civilizzato e politicamente corretto, si può intravedere in esso anche il profilo di quello che Nietzsche¹⁸ chiamava, con commiserazione, l'"ultimo uomo", intendendo egli con questa formula descrivere la manifestazione dell'umano più umiliata, triste e degradata che si sia mai vista.

Del Noce e Marcuse, a dispetto delle profonde differenze che li separano sia sul piano del retroterra culturale sia rispetto al loro orizzonte di senso, ritengono altresì entrambi che una società nella quale vanno a sintesi l'individualismo edonista narcisista, il capitalismo ultraliberista e l'aumento esponenziale della potenza tecnologica a completa disposizione del potere e delle sue brame di dominio e di controllo, non possa che assumere la forma del più pervasivo e oppressivo totalitarismo, dove ogni tensione ideale e istanza di ribellione è narcotizzata da un erotismo onnipervasivo, vero oppio dei popoli.

Il dilagare della pedofilia, l'ipocrisia del potere, l'attacco alla Chiesa cattolica e la sua responsabilità epocale

In conclusione non si può non richiamare l'attenzione sul dilagante fenomeno della pedofilia, il quale costituisce la cifra più evidente del processo appena descritto e dimostra quanto estesamente e profondamente esso stia impregnando la società contemporanea, specie in

¹⁷ Marcuse H., *Uomo a una dimensione*, Einaudi, 1999.

¹⁸ NIETZSCHE F., *Così parlò Zarathustra*, trad. di Barbara Allason, Utet, 1959, pp. 34-42.

Occidente¹⁹. Invece, in merito al tema della pedofilia si propone qui una riflessione di massima che si articola in poche semplici considerazioni. Il fenomeno della pedofilia ha una portata gigantesca. Tutto il mainstream della comunicazione massmediatica del mondo occidentale è impegnato a nascondere questa realtà, parlandone il meno possibile e, anche in quei casi, trattando l'argomento in modo sfuggente, superficiale e fuorviante, oppure strumentale. Alcune delle più ricche e potenti lobby del mondo operano da tempo, nell'ombra, per ottenere che i parlamenti dei Paesi occidentali depenalizzino in modo più o meno surretizio il reato di pedofilia: ciò avviene perfino giocando il subdolo argomento della ennesima conquista di civiltà: garantire il diritto dei minori, compresi i bambini, ad avere una vita sessuale libera, autonoma e informata. Com'è noto esistono già, ad esempio nell'Europa occidentale, organizzazioni e associazioni, anche politiche, espressamente impegnate per garantire ai pedofili il diritto a vivere "spontaneamente" la loro sessualità purché, si dice, con minori per l'appunto liberi e consenzienti. Parallelamente si fanno strada nei parlamenti dei Paesi occidentali programmi di indottrinamento obbligatorio²⁰ da perpetrarsi nelle scuole di ogni ordine e grado (a cominciare dal nido), allo scopo potremmo dire di "sessualizzare" il percorso di costruzione dell'identità individuale dei bambini fin dalla più tenera età; l'obiettivo è fare di essi dei soggetti privi di identità, sessualmente disinnibiti e fortemente dipendenti dal sesso, predisposti cioè ad assecondare "liberamente"

¹⁹ Non è qui possibile ripercorrere un'analisi descrittiva, le cui cifre sarebbero comunque impressionanti; rimando tuttavolta il lettore a due fonti: l'ultimo rapporto annuale (2019) dell'Associazione Meter fondata da don Fortunato Di Noto e alcuni reportage giornalistici – per la verità alquanto scarni – come ad esempio quelli inerenti l'inchiesta condotta dalla polizia tedesca nel giugno 2020, dalla quale è emersa una rete di almeno trentamila pedofili operativi in Germania, Svizzera tedesca e Austria.

²⁰ Com'è noto Papa Francesco a questo riguardo ha usato l'efficace espressione di «colonizzazioni ideologiche».

e in modo "consenziente" le avances degli adulti, attratti in sempre maggiore quantità dalle pulsioni pedofile, peraltro alimentate surrettiziamente dalla pubblicità, dall'industria culturale dello spettacolo e dell'immagine, nonché dall'immenso oceano della pedopornografia on-line.

Di fronte a questo elenco di considerazioni, che potrebbe continuare²¹, abbiamo che quello stesso mondo ha voluto scatenare una feroce quanto gigantesca campagna di criminalizzazione della Chiesa cattolica, riuscendo sostanzialmente a far sì che, presso l'opinione pubblica mondiale, si affermassero le equazioni: Chiesa cattolica = pedofilia, clero cattolico = pedofili, ambienti cattolici = rischio superiore alla media di incappare in un pedofilo. Ora,

²¹ Ad esempio mostrando come il fenomeno della pedofilia sia parte integrante di una rete di altre pratiche criminali efferate – sempre a danno dei piccoli – che cominciano con il rapimento; quest'ultimo è sì finalizzato allo stupro reiterato e alla conseguente vendita on-line delle immagini e dei video pedopornografici, ma può anche essere volto ad alimentare un vero e proprio mercato dei bimbi, rapiti per essere appunto fisicamente rivenduti ai pedofili, dai quali dopo essere stati servizati vengono rivenduti oppure uccisi. Il rapimento alimenta inoltre il traffico degli organi dei bambini, e quindi anche in questo caso l'omicidio degli stessi. Dalle indagini della polizia tedesca è anche emerso come gli omicidi dei bambini rapiti siano talvolta collegati a pratiche di tortura (anch'esse filmate e i filmati venduti). Inoltre si sono riscontrati addirittura casi di cannibalismo, nel contesto di sacrifici umani all'interno di rituali satanici, anche questa una pratica in crescita: durante questi rituali individui senza scrupoli e solitamente atrolocati sono disposti a pagare laute somme di denaro per disporre di un bambino (pagando quindi il rapimento) nell'intento di offrirlo quale vittima sacrificale alle forze occulte allo scopo di ottenere – in cambio appunto del sangue innocente di un fanciullo – l'aiuto necessario per il successo, la ricchezza e il potere. Sembra impossibile, ma questo è quanto emerso dalle indagini non solo in Germania ma anche negli Stati Uniti ("Pizzagate" e "Caso Epstein"), sebbene i grandi media abbiano trattato la cosa inizialmente con discrezione e imbarazzo, quasi solo per dovere di cronaca, per poi stendere velocemente un velo di ometoso silenzio. Analogamente, come rileva anche don Di Noto, il presidente dell'Associazione Meter, l'azione delle istituzioni investigative e giudiziarie non di rado appare quantomeno poco convincente e non esente da ambiguità.

ferma restando la gravissima verità oggettiva sia dei reati di pedofilia contestati a un numero purtroppo non indifferente di preti cattolici, sia della complicità dei loro superiori i quali, per evitare scandali, non solo hanno coperto tali reati ma non si sono prodigati a sufficienza affinché quei sacerdoti fossero messi nelle condizioni di non poter più nuocere ad alcun bambino, resta il problema della sproporzione. Purtroppo la pedofilia non solo è un crimine diffuso nella società contemporanea, ma è in costante aumento. Anche gli ambienti cattolici ne sono stati tragicamente interessati. Tuttavia ciò è avvenuto con una incidenza che è stata relativamente significativa soltanto in un recente passato (in particolare negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, peraltro contestualmente all'affermarsi della rivoluzione sessuale negli Stati Uniti e, di lì a poco, in Europa occidentale e al dilagare delle sue istanze anche dentro la Chiesa) e comunque sempre in proporzione minore, se confrontata con la diffusione del fenomeno nella società in generale.

Al giorno d'oggi, quando cioè la pedofilia va dilagando come non mai, è più che giusto che le istituzioni pubbliche richiamino una istituzione come la Chiesa cattolica al massimo rigore per contrastare questo crimine al proprio interno; tuttavia, se questo richiamo avviene a senso unico (mettendo cioè sul banco degli imputati solo la Chiesa) nonché nella forma di una campagna massmediatica e giudiziaria estremamente aggressiva e accompagnandosi alla più completa indifferenza rispetto all'odierno dilagare del fenomeno nel mondo, nei termini sopra descritti (e che si possono approfondire consultando il rapporto annuale dell'Associazione Meter), diventa ragionevole supporre che quella campagna non sia stata affatto ordinata al fine di contrastare la pedofilia, quanto piuttosto a quello di screditare la Chiesa cattolica, vale a dire l'unica istituzione che in effetti, operando sul piano morale e culturale oltre che su quello politico e diplomatico, è in grado di opporre una significativa resistenza su scala planetaria proprio a quei piani di diffusione, legittimazione morale e legalizzazione giuridica della pratica pedofila,

di cui si è detto. La Chiesa, infatti, nonostante le mele marce che possono imbratarla sia tra i semplici fedeli, sia tra i preti, sia tra la gerarchia, resta una istituzione che da sempre, seguendo la parola e l'esempio del suo fondatore, ha nel proprio DNA la difesa e la tutela dei piccoli, come innumerevoli esempi luminosi attestano lungo tutta la sua storia bimillenaria, e come del resto hanno ampiamente dimostrato tanto Benedetto XVI quanto Francesco, i due pontefici che hanno affrontato di petto lo scandalo, imponendo alla Chiesa una reazione improntata alla massima fermezza e severità. La stessa cosa non si può dire delle istituzioni pubbliche laiche rispetto al dilagare del fenomeno nella società. Con il linguaggio evangelico si dovrebbe considerare che queste ultime siano piuttosto interessate a concentrarsi sulla pagliuzza che si trova negli occhi della Chiesa (e questo, nonostante tutto, è stato un bene per la Chiesa, come ebbe a dire lo stesso papa Ratzinger) e a ignorare volutamente la gigantesca trave che si trova conficcata nei loro occhi.

Volendo trarre le conclusioni di questa analisi, diremo quindi che una bioetica dell'infanzia che voglia essere autentica, e cioè *per* l'infanzia, dovrà impegnarsi a recuperare e valorizzare la dimensione comunitaria, quella della *Gemeinschaft*, ma ciò senza cadere nell'equivoco di vaneggiare un ritorno nostalgico alla sintesi culturale premoderna. Come ebbe a dire ancora Del Noce²², infatti, il consolidarsi della società postsecolare nei termini di avvento dell'epoca della secolarizzazione (sintesi di società opulenta, società tecnologica e società erotica) se da un lato, sul piano dei valori, segna il trionfo dell'ateismo nichilistico in forza della dissoluzione di tutti i valori, dall'altro lato, sul piano esistenziale, riapre l'opzione religiosa (che il filosofo torinese chiamava il *parr* pascaliano). Quest'ultima era stata arbitrariamente chiusa all'inizio del percorso della

²² DEL NOCE A., *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, in DEL NOCE A., *SPRITTO U., Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, Aragno, 2018, pp. 39-242.

modernità, innescando il cammino del pensiero filosofico moderno lungo la linea del razionalismo, per approdare all'esito catastrofico dell'attuale società opulenta e nichilista. Il filosofo italiano ritiene che tale epilogo si sarebbe connotato in modo a tal punto inumano e avrebbe fatto scendere l'umanità talmente in basso, da rendere pressoché inevitabile il risveglio delle coscienze e il recupero dell'opzione religiosa, ma per l'appunto non in senso nostalgico o tradizionalista. Secondo Del Noce, è possibile una sorta di conversione — proprio nel senso religioso del termine — della modernità, e il suo sviluppo lungo quella che lui chiama la linea di pensiero dell'ontologismo la quale, sebbene minoritaria, è sempre esistita e ha percorso come un fiume carsico i secoli lungo i quali la modernità "ufficiale" andava arricchendosi come modernizzazione razionalistica. La ripresa dell'ontologismo permette il pieno e fedele recupero dei valori eterni — cioè gli unici propriamente umani — senza soluzione di continuità con il mondo classico e l'umanesimo cristiano, ma al contempo in una sintesi completamente nuova, tutt'altro che tradizionalista o di ritorno meccanico al passato, bensì moderna e classica al contempo.

A parere di chi scrive, concretamente, oggi una bioetica *per l'infanzia* non ha alcuna possibilità di successo — e anzi non ha neanche alcuna ragion d'essere — se rinuncia ad operare coraggiosamente lungo le seguenti tre direttrici, le quali dunque andrebbero percorse:

- a) valorizzare e aiutare la famiglia;
- b) rilanciare le istituzioni nazionali (a cominciare dai loro principi fondamentali, in quanto a tutt'oggi vettori e custodi efficaci della dimensione comunitaria);
- c) "riparare" — in senso francescano — la Chiesa cattolica, vale a dire quella forza storica (e, per i credenti, anche meistorica) che — a detta anche di un numero ultimamente molto in crescita di pensatori non credenti — è stata capace, più di qualsiasi altra, di elevare l'uomo e plasmare una società a misura d'uomo.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Mario Rossino

In queste riflessioni conclusive vorrei innanzitutto offrire un sintetico sguardo retrospettivo a questo lavoro a più mani, per poi proporre alcune linee di bioetica dell'infanzia.

1. Uno sguardo retrospettivo

Questo saggio a più voci sulla bioetica dell'infanzia inizia con il contributo di due pediatri.

Il prof. dott. G. Ferrari, Primario Emerito della Divisione di Pediatria e Neonatologia Ospedale Mauriziano — Torino, intende proporre un suo progetto di bioetica dell'infanzia.

Nella prima parte del progetto precisa che lo specifico di "bioetica dell'infanzia" consiste nel voler prendere sul serio l'esigenza di individuare come proprio referente non un "oggetto", ma un "soggetto", il bambino che cresce. Se ne deduce che, se il referente della bioetica dell'infanzia è il bambino, essa dovrà sempre di più acquisire i caratteri della *puericultura*, cioè la scienza che si occupa dei più comuni momenti della normale vita del bambino, e non solo di quelli eccezionali, quali la malattia, il ricovero in ospedale, la cura del prenaturo ecc.

L'illustre pediatra si premura inoltre di precisare le ragioni della differenza della bioetica dell'infanzia da quella dell'adulto; ragioni